



Le calzature

Esso è un indumento che riveste il piede e a volte anche la gamba. A livello etnologico i tipi di scarpe più conosciuti sono il sandalo e il mocassino: il primo nell'America meridionale Andina; il secondo, pezzo di pelle cucito sul di dietro sul dorso del calcagno, è portato dagli indiani dell'America settentrionale. L'uso del sandalo caratterizza pure le antiche culture storiche circum/mediterranee. Gli antichi Egizi portavano sandali fatti di foglie di palma o di papiro, o a volte di cuoio. Anche in Grecia il sandalo a rappresentato il primo tipo di calzatura. Mentre nell'alto medioevo il tipo di calzatura più documentata tra le classi privilegiate è una sorta di pantofola o mocassino, spesso allacciata e accollata sin sopra la caviglia.

Un'altra caratteristica della calzatura medievale

è che avevano la punta allungata. Così possiamo verificare che le calzature sono esistite fino dagli Egizi e tuttora esistono e si continuano a cambiare ogni giorno che passa.

Laura, Alice



Le scarpe delle favole

Piccole e di cristallo. Alte e magiche. Belle e preziose. Si trovano in castelli fatati, in boschi, in luoghi molto lontani o dietro l'angolo, ma sempre in una fiaba. Sono portate da principesse quelle preziose, da gatti quelle alte fino al ginocchio, con la punta all'insù quelle dei geni. Sono belle, colorate o brutte e consumate. Non d'importanza fondamentale ma ci sono sempre...sono loro: le scarpe delle favole. Quando leggiamo delle fiabe come Cenerentola o il gatto con gli stivali, cerchiamo di immaginare le loro calzature o di trovarne di simili per diventare come loro...così dopo averle trovate, le indossiamo e ci sembra di volare... di trovarci nel castello di Cenerentola vicino a lei e al

principe; o in compagnia del gatto e del giovane mugnaio. Allora si che ci divertiamo!!! Vedete, basta poco per poter andare a trovare i nostri personaggi preferiti...basterà indossare scarpe come le loro e...eccoci lì in loro compagnia...con la nostra fantasia!!! Allora che aspettiamo? Andiamo a trovare i nostri amici!!! Aaahh..., però, dimenticavo...se volete andare da Cenerentola, non comprate scarpe di cristallo o di vetro...ma optate per quelle d'ermellino visto che lei le aveva scelte così, ma per colpa di un distratto traduttore, ha dovuto indossare quelle che conosciamo noi...povera Cenerentola!!!

Martina Tordi,
Marina Nati

COSA PREFERISCONO I BAMBINI?

Cosa preferiscono i bambini italiani fra leggere un libro, giocare in cortile o stare attaccati a televisione e computer?

Su un'inchiesta di Specchio (allegato alla stampa) Federico Bini rivela, con l'aiuto di enti nazionali ed internazionali, le preferenze dei bambini da 0 a 14 anni.

Solo il 73% dei bambini italiani pratica uno sport, di cui il 72% adora il calcio, mentre il 27% preferisce trascorrere il proprio tempo davanti alla televisione o giocando con giochi virtuali su computer e play station

Fra i bambini che preferiscono la televisione circa 6 su 10 la giudicano violenta

Alcuni bambini giudicano il tempo trascorso davanti alla televisione ideale per fare uno spuntino, ciò emerge da una ricerca dell'EURISPES che ci informa che probabilmente il 20% del sovrappeso tra i 7 e i 10 anni è dovuto proprio a questo.

I bambini di oggi, troppo impegnati in altre cose, purtroppo, non amano la lettura, infatti solo il 30% legge più di due libri l'anno.

Monica & Giacomo



Zaffiria

Centro permanente per l'educazione ai mass media
via Ferrarini 16 Bellaria Igea Marina
www.zaffiria.it



Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna
Via Montevercchi 41 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541.624703 fax 0541.622074
www.metweb.org



n. 1 marzo 2002

i burzdel

PICCOLI GIORNALISTI AL MET (Museo Etnografico di Santarcangelo)

Intervista a MARIO TURCI

direttore del Museo degli Usi e dei Costumi della Gente di Romagna

Mario ci ha permesso di intervistarlo per chiedergli di tutto ciò che riguarda il museo etnografico di Santarcangelo.

La prima domanda che ci viene spontanea è quella di chiedere: **cosa rappresenta una bottiglia di Coca-Cola esposta in museo che raccoglie oggetti della nostra tradizione più antica?** Mario ci risponde che nella vita dei nostri bisnonni, c'erano solamente acqua e vino. Oggi la bevanda che supera il vino nella nostra cultura è la Coca-Cola. Vi è il detto: dimmi cosa bevi e ti dirò chi sei.

Come è nato il museo?

Negli anni 50 delle persone di Santarcangelo incominciarono a raccogliere gli oggetti che si buttavano via perché sostituiti da cose più moderne. Queste persone pensavano che se questi oggetti fossero andati persi non si avrebbe avuto più modo di studiarli. Con quelle cose nel 1971 fu inaugurato il museo di Santarcangelo.

Il nostro museo possiede un club "Panclub", con circa 300 bambini aderenti, che vengono al museo ad esporre le loro collezioni, fare spettacoli o altre attività gratuite.

Perché c'è un telecomando?

Il museo è come un percorso e

il telecomando è alla fine di questo e non all'inizio, come per dire: avete visto come si è sviluppata la tecnologia?

Cosa rappresenta la carta di credito?

La carta di credito si trova nella parte del museo dedicata al violinista, un artigiano che mette strumenti in commercio. Se un contadino voleva comprare qualcosa la doveva barattare con un'altra cosa. Oggi invece, si usano i soldi e le carte di credito e quest'ultima rappresenta quindi la differenza tra prima e adesso.

Ora Mario ci accompagna a visitare il museo; dopo poco incontriamo il sig. Emilio, artigiano-falegname, che sta allestendo un presepe con le sculture ricavate da tronchetti d'albero. Quest'uomo possiede una "fattoria didattica" in cui le classi possono andare ad osservare la sua attività. Poi Mario ci spiega che una volta i bambini non compravano i giochi, ma ognuno se li costruiva da se; (spesso ad una pannocchia si aggiungevano gambe e braccia, quella era già una bambola!). Uno di noi indica un sacchettino bianco e Turci ci spiega che tre anni fa, vennero in visita

al museo dei bambini delle elementari e da un cappottino cadde un sacchetto. Era un oggetto magico contro gli spiriti del male, infatti, molto tempo fa si cucivano nei cappotti questi "mostrini" contenenti: tre chicchi di grano, tre di sale, tre di lievito e un'immagine della Madonna. La cosa che ci ha colpito di più è che un oggetto di usanza così antica venisse usato da un bambino del nostro secolo! Indicando una fettuccina rossa, ci dice che era messa al polso dei neonati per proteggerli dal malocchio.

Proseguendo notiamo molti attrezzi agricoli e oggetti della vita quotidiana appartenenti ad un'epoca ormai passata ma che è molto bello ricordare e, verso la fine del giro un computer, una TV e una radio, simboli del progresso. In questa esplorazione mi sono piaciuti soprattutto i burattini, che però presto verranno portati via per essere restaurati.

Stefano Neri



Giocare, il mestiere di ogni bambino

Il gioco, è un'attività creativa che è presente o lo è stata in ogni bambino.

I giochi svolti variano anche a seconda dei tempi, sicuramente i nostri nonni non avevano il Gameboy, loro avevano pochi giochi e, quei pochi che avevano li fabbricavano da soli. Invece, noi oggi i giochi li compriamo e soprattutto li vogliamo uguali agli altri.

Ora vi vogliamo parlare di un antico gioco dei nostri nonni come si suole dire: FE LA PIE.

C'è una fila di ragazzi seduti e davanti a loro un capo ed un garzone. Il capo chiede ad uno a uno ai ragazzi che cosa ci mettono loro nella piada.

Una volta fatto questo il garzone consegna al capo un bastone. Il capo chiede al garzone che cosa ha messo lui nella piada indicando un ragazzo.

Questo passaggio viene fatto fino alla fine della fila.

Ogni volta se l'ingrediente che un bambino ha messo nella piada è giusto, quello passa il turno, se non lo è, il ragazzo viene bastonato dal capo. A noi ci piacerebbe fare questo gioco con chi ci è antipatico, fare il capo che bastona però. Sicuramente, a noi ragazzi d'oggi non ci passerebbe neanche per l'anticamera del cervello di inventare un gioco così, sciocco ma allo stesso tempo divertente. I giochi più comuni erano Girotondo, Quattro cantoni, Strega comanda colore, Piastrelle, le biglie di ferro, la palla, i cerchi, i tappi delle bottiglie, la fianda, i bottoni, veicoli simili a monopattini e nascondino.

Le femmine quando erano sole giocavano con le bambole mentre i maschi con gli attrezzi da falegname, hola-hop. Possedevano pochi giocattoli fra cui bambole di pezza, le bambole fatte di stracci,



Parte I: La lotta per la sopravvivenza

C'era una volta una donna. Era giovane, bella e le piaceva tanto ridere. Quando rideva, la sua pelle vellutata si increspava intorno agli occhi formando una grossa, visibile e profondissima ruga: quella ero IO all'inizio della mia carriera!! Però ancora non ero una cosa definitiva, infatti comparivo soltanto quando rideva. Questo per me era un problema, perché la donna, vedendomi aumentare quotidianamente smise di essere felice in modo da non farmi più apparire. Inoltre, ogni sera, si

imbrattava con ogni sorta di creme idratanti e maschere di bellezza a base di frutta e verdura mettendosi addirittura due grandi fette di cetrioli sugli occhi...ricoprendomi interamente. Stavo per scomparire, ma non mi arrendevo continuando a lottare per la mia sopravvivenza. Ormai non restava molto di me, ma fortunatamente un giorno la donna lesse uno strano articolo che mi salvò la vita. Esso iniziava così: "C'era una volta una donna. Era giovane, bella e le piaceva tanto ridere...". Rise talmente tanto e talmente forte che io le rimasi

impressa definitivamente sul viso! Pianti, lacrime e disperazione colsero la malcapitata ma ormai non c'era più niente da fare: io c'ero e non avevo nessuna intenzione di andarmene!
Parte II: Abbasso il lifting! La donna scelse una soluzione drastica: il lifting! Io ero disperata: come si poteva voler cancellare una meraviglia della natura come me?!? Mi ero diramata felicemente su tutto lo zigomo e non intendevo andarmene. La donna arrivò nella clinica, ma alla vista di aghi e silicone rinunciò alla sua idea e io non venni sfrattata!

Parte III: W la vita! Ora la donna è vecchia e ormai qui non ci sono solo io: ormai tutto il viso è infestato da rughe che si divertono e fanno festa espandendosi sempre di più!!! Perciò io dico : < W LA VITA E ABBASSO IL LIFTING E LE CREME IDRATANTI!!!!!!!> <!!!!!!!!!!!!>

Marina Nati,
Martina Tordi



RIGOBERTA A BELLARIA!

Rigoberta Menchù nasce come contadina povera in Guatemala, a Chimel, un piccolo villaggio fondato da suo nonno. Appartiene alla cultura degli indios e discende dalla civiltà dei Maya. Nel suo villaggio vi abitano solo 22 famiglie e non c'è luce elettrica. Nei periodi di grande raccolta si chiama Chimel; quando invece il fiume si secca e uomini malvagi distruggono il territorio allora diventa piccolo e si chiama Laj Chimel. Rigoberta Menchù ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1992, in quanto ha lottato per la libertà del suo popolo ed è diventata un simbolo dei diritti umani. Nel 1996 viene nominata dall'ONU ambasciatrice di pace. Rigoberta inizia a dedicare la propria vita per la liberazione dei poveri contadini indios dall'oppressione e dallo sfruttamento, dopo la morte del padre, avvenuta in un rogo mentre manifestava pacificamente davanti all'ambasciata americana in Guatemala nel 1980. Il 20 novembre 2001 è venuta a Bellaria Igea Marina, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Nello stesso giorno, nell'atrio della scuola media, dedicato a lei, ha incontrato gli studenti, i quali le hanno donato un mazzo di fiori e un libro di poesie sulla pace. Rigoberta ha raccontato di avere avuto due figli: Mash, che ha 7 anni, il cui nome completo significa "nonno legato spirito dell'acqua", e poi Zugum "colibrì",

che è morto quattro anni fa quando ancora era molto piccolo. A Chimel ci sono 25 bambini che vanno a scuola e lei è una madre molto esigente e vuole che suo figlio studi molto. Alle cinque del pomeriggio fa buio e si deve correre a casa per non incontrare qualche coyote o qualche altra bestia feroce. Non essendoci luce elettrica anche i compiti si devono fare prima del tramonto. Poi Rigoberta ha raccontato che nel suo paese, c'è un uccello bellissimo con due lunghissime piume verdi e quando lo vedono volare credono che con lui volino gli spiriti dei loro avi. Per questo i suoi nonni dicevano che gli uccelli non possono essere presi e messi in gabbia ma devono essere liberi, liberi come l'aria. Poi ha parlato della pace e ha detto che tutti devono essere liberi, uomini e animali, perché la pace non è il frutto della guerra, la guerra porta solo violenza, ma, è l'insieme delle vite delle persone, degli animali e di tutta la natura che porta la pace. Da piccola Rigoberta non aveva giochi, così prendeva un piccolo coniglietto e lo avvolgeva in un telo e quello era il suo bambolotto. Lei non andava a scuola ma tesseva, tesseva molto perché

in Guatemala ci sono 180 tipi di tessuti di tanti colori diversi. Poi ha detto che in Guatemala ci sono 11 milioni di abitanti e si parlano 22 lingue diverse. La maggior parte dei bambini non hanno scarpe e solo 20 bambini su 100 vanno a scuola. In molti villaggi non c'è la scuola e per andarci devono camminare due o tre ore, così le lezioni durano solo qualche ora. Oppure se c'è la scuola non c'è il maestro e anche lui deve fare molte ore di cammino per raggiungerla. Si comincia ad andare a scuola a otto anni perché essendo un

paese in cui piove molto i sentieri sono sempre pieni di fango e i più piccoli non ce la fanno a camminare. Alla domanda: "Possiamo fare qualcosa per i bambini del Guatemala?", Rigoberta risponde di non rovinare le proprie cose, i quaderni e le penne perché sono strumenti molto utili che molti non hanno e che i maestri e i genitori possono insegnare cosa fare per i bambini del Guatemala. Nel cortile della scuola è stato piantato un olivo, simbolo di pace, a ricordo di questo incontro.

Stefano Neri,
Camilla Vittori

Grappina story

C'era una volta nelle lontane lande desolate dell'Italia sull'altissimo grattacielo di Rimini..... Una persona: Ahhhh! Una grappa sta per suicidarsi. Grappa: Si proprio così, sono una grappa sola e per giunta momentaneamente astemia. Sì, Sì, Siiiiiiiiiiii mi butto la mia vita non ha più senso. Non mi bevono più ormai ho fatto la muffa. Sono passata dagli ubriachi più convinti ma ora passo da un bidone a una latrina. Lì odio! La coca, la fanta, lo champagne! Basta è ora di finirla mi butto addio! Coro di sbandati: " Stasera mi butto stasera mi butto, mi butto con te! Grappa: Ahhhhhhhhhhhhhhh! Tok! Una persona: Ma non si è rotta!? Le nuove bottiglie del 2002 sono dotate di vetro infrangibile.

Sara e Caterina

La grappa

Chi: l'istituto nazionale della grappa
Dove: il sodalizio ha sede a Brescia e raggruppa 109 aziende del settore
Quando: oggi
Che cosa: grappa club e diverse associazioni che puntano sulla conoscenza della grappa in tutte le sue fasi e su chi la studia
Come: si organizzano corsi su come imparare a riconoscere e gustare i vari tipi di grappa
Perché: con lo scopo di incontro informazione e formazione per gli assaggiatori di grappa.



esempio: "Uno, due, tre, la Peppina fa il caffè, fa il caffè col cioccolato, la Peppina si è ammalata, si è ammalata con gran dolor. Buonasera signor dottor."

"A bi bo, a chi tocca non lo so, ma tra poco lo saprò, A bi bo!"

Comunque i bambini non dedicavano molto tempo ai giochi perché erano costretti ad aiutare nei lavori domestici.

Letizia, Francesco,
Chiara, Roberta...